

LA VITA RELIGIOSA DI TORINO AI TEMPI DI CARLO EMANUELE I

Non è mio compito trattare direttamente della religiosità del Principe, religiosità schietta, aperta, costante, munifica, sebbene non sempre coerente, per umana fragilità, coi dettami della morale cattolica, che obbligano egualmente il suddito e il monarca.

I monumenti sacri da Lui eretti, come il Santuario di Vico, l'Eremo dei Camaldolesi, la chiesa dei Cappuccini del Monte, le chiese del *Corpus Domini*, di San Carlo, della Madonna degli Angeli, ecc., gli aiuti dati alle fondazioni di nuovi conventi e monasteri, le spese incontrate per solennità religiose, attestano abbondantemente lo spirito di pietà cristiana che animavano il Duca e la Famiglia Ducale, in piena concordanza, del resto, coi principii

e coi sentimenti della magistratura, della nobiltà, della popolazione urbana e rurale.

Questi principii e questi sentimenti io mi propongo d'illustrare in via compendiosa, conducendo l'indagine dall'episcopio al municipio, dalla parrocchia al convento.

Gli Arcivescovi di Torino

Il lungo regno di Carlo Emanuele I vide la successione di quattro arcivescovi torinesi, tutti bene affetti al Duca, e ricordati con onore per l'integrità dei costumi, l'altezza della dottrina e il fervore dello zelo: il Card. *Gerolamo della Rovere* (dal 1564 al 1592), che già abbiamo lumeggiato su questa rivista in occasione del centenario di Emanuele Filiberto. A lui que-